

## **Antonella Bukovaz e la poesia (agosto 2009)**

Nata a Cividale del Friuli nel 1963, e là residente, è originaria di Topolove, un borgo al confine italo-sloveno, internazionalmente famoso per le manifestazioni artistiche che da anni vi si svolgono.

Alla loro organizzazione collabora assiduamente anche Antonella.

Dopo *Tatuaggi*, raccolta edita da Lietocolle nel 2006, ecco esplodere Bukovaz nel 2008 con un poemetto intitolato *Storia di una donna che guarda al dissolversi di un paesaggio*. Oggi, con lavori d'altri autori ( Marco Giovenale, Vincenzo Ostuni, Gilda Policastro, Marilena Renda e Silvia Salvagnini ) Premio Antonio Delfini 2009. Le opere fanno ora parte di un'ampia antologia intitolata

*Poesie dell'inizio del mondo*, a cura di Nanni Balestrini e Paolo Caselli.

Dal 2005 la Bukovaz "si dedica prevalentemente alla poesia e alle interazioni tra parola, suono e immagine in forma di lettura, videopoesia e video-audioinstallazione."

Su questo versante "ha realizzato i suoi lavori collaborando con i musicisti Sandro Carta, Marco Mossutti, Hanna Preuss e Antonio Della Marina. La Bukovaz "insegna, in lingua slovena, nella scuola bilingue di San Giovanni al Natisone". E', insomma, figlia di una terra dalla quale ha respirato intreccio d'aria culturale e storica.

Vincitrice Antonella, dicevo, del Premio Antonio Delfini, un autore modenese nato nel 1908 e scomparso nel 1963. Un irregolare delle Lettere, autodidatta convinto, frequentatore di compagnie fiorentine ed ermetiche, che interpretò la funzione letteraria - come scrisse Geno Pampaloni - in senso felicemente anarchico, producendo pagine la cui caratteristica è il *pastiche*. Oppure, come scrive oggi in antologia Alberto Bretoni, con altro punto di vista, la cui scrittura diviene "elemento dinamico, luogo di transizione tra elemento oggettivo ed elemento soggettivo, senza che si precisi mai un rapporto di reciproca concatenazione o di sistematica prevalenza dell'uno sull'altro. E come in Kafka, proprio nel groviglio della scrittura si consolida la traccia di un'esperienza, il cui sottofondo tragico è esprimibile soltanto nelle forme della parodia e del paradosso".

*Ancora non ci credo, è un'ombra / la realtà che travolse la famiglia il nome il ricordo. / La realtà non esiste – non esiste il borghese / è passato un tempo più lungo di un mese. / Io non sono un poeta – non voglio star solo. / E la realtà – la velata menzognera realtà – è sola con me.*

Solo un indizio di scrittura delfiniana, di fine anni Cinquanta.

C'è d'aggiungere che il Premio citato s'indirizza forse alla ricerca di voci che nell'attuale panorama della poesia esplorino arcobaleni di linguaggi particolari ( nuovi? ). Nell'antologia li porta a un clima di conosciuti acuti il Premio Delfini alla carriera Bernard Heidsieck. Gran Prix National de Poésie nel 1991. Uno dei creatori della Poésie sonore e, dal 1962, della Poésie action.

Nel panorama antologico dei premiati si staglia, per intensità e vigore, il poemetto di Antonella Bukovaz, stilisticamente caratterizzato da una parola che fluisce via copiosa, fondendo, nella metamorfosi e sfinimento di un paesaggio, esistenza e storia sotterranee, riducendo quel "paesaggio", automaticamente, nel profondo del sé

poetante. E un segnale d'indirizzo di lettura è chiaramente dato dal verso rilkiano - della nona elegia - che precede il poemetto:

*Terra, non è questo quel che vuoi, invisibile risorgere in noi?*

Ed ecco lo snodarsi, nel fluire senza sosta della parola, l'onirico "discorso" di Antonella. E' dentro lo scorrere, dentro quella terra il soggetto poetante. Ha negli occhi interiori, tutt'intorno, il paesaggio che svapora, che si fa essenza di ciò che è "cosa", fisicità. In questo "impalpabile" sprofonda una coscienza e si fa desiderio irrefrenabile d'inedita parola, singolare quanto l'essere sensibile d'un corpo. L'occhio occulto gira, scruta e nell'aria ogni cosa penetra leggera in altra. Si fa colore, silenzio, suono, bosco, ruscello, fiume, tutto insinuandosi nel confinante. Impronta d'essere astratto...*Tutto si alza in volute come da un bollitore.* E si fa esistenza, memoria, perdita, storia...*Dov'è quel tetto di coppi e lamiera / e il muretto-gonfiato d'abbandono / il torrente la sorgente il sentiero / i gesti dei campi le corse in salita il cielo / gonfio di navi ancorate?... Al di là della siepe svapora la parola / che è stata terra ed è stata guerra...*

Tutto s'illumina un attimo, nella luce di un lampo e scompare, ma *Ciò che scompare infatti indica un luogo più interno / più profondo per farsi seme...*

Seme d'altro, di ciò che si può forse trasformare in futuro non ripetitivo.

*...Faccio due passi nello svanimento / e ciò che è davanti è da anni dietro i mie occhi orientali...Sottratto a ciò che vedo sei davanti a me / specchiato nel tuo doppio celeste / parlo alla tua fine mentre sono ancora prato / perdo e riposiziono testarda lo sguardo. Travolti dal vento verticale: / gli inquisitori le case le opinioni virtuose / gli sperduti le chiese le verità ricomposte / gli amici di tutti le menti mostruose / i fienili vuoti gli animali inutili / i ceri accesi le spente spose. / Spazzati: lo spreco della storia / il baratto di miseria per miserie / il tanto difeso dire / rimane la grazia dello scheletro invisibile e sonoro...*

E la parola di Antonella Bukovaz continua a scorrere così, in turbinio intenso e scintillante. Alla ricerca, per il vascello della sua poesia, d'altri mari, climi e approdi. Forse quelli coincidenti, problematici, con gli interrogativi che Nanni Balestrini si pone, in apertura d'antologia, negli incipit di stimolanti brevi testi de *Il corpo della poesia contemporanea*: che cosa accade alle parole quando più nessuna / viene pronunciata e intesa come fosse vera ?

che cosa accade al linguaggio quando la verità / gli è completamente sottratta?

quale balbettio ci rimane, quale silenzio?

a chi scriviamo?

Luciano Morandini

